

L'ARCITALIANO | GIULIANO FERRARA

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

unità nazionale è il tema segreto dei partiti. Silvio Berlusconi si sente un po' tradito da Umberto Bossi e dai leghisti, che fanno gli affari loro. Si sente preso in giro da Pier Ferdinando Casini, che si fa gli affari suoi. E per contraccambiare, sembrerebbe talvolta pensare che la cosa migliore è farsi anche lui gli affari suoi, dopo avere speso le dimissioni e l'appoggio al governo Monti nel conto della responsabilità istituzionale di fronte all'emergenza. Tradotto in politichese: e se i due capi dei partiti più grandi si vedessero e concordassero un percorso riformatore, come si dice, virtuoso? Un qualcosa che rilegittimi almeno in parte la politica, dia un senso al periodo di tempo e di fatti che ci divide dalle elezioni del 2013? Nessuno infatti scommette che sia possibile un anticipo della fine della legislatura. Le condizioni che a novembre portarono alla rottura dello schema uscito dalle elezioni del 2008, senza una alternativa di governo fondata sul responso elettorale, persistono. In una certa misura per lo spread fra titoli italiani e tedeschi e l'avventurosa costruzione europea di una via d'uscita dalla crisi di governo dell'euro, in una certa misura per il radicarsi dell'idea che la tregua «d'impegno» non abbia alternative di breve periodo.

Anche il Pd di Pier Luigi Bersani, che pure sarebbe tentato dall'idea di raccogliere la crisi del berlusconismo, non ha oggi né la certezza di vincere eventuali elezioni né un percorso di guerra che possa condurvi senza danni per chi le ha provocate. E il peso del continuismo di Giorgio Napolitano, ovviamente affezionato all'idea di un governo Monti capace di tutto lo spazio necessario per il suo programma riformista, è notevole per Bersani e per i suoi. Non parliamo delle alleanze per il governo e per il cartello elettorale che dovrebbe renderlo possibile: Nichi Vendola e Antonio Di Pietro sono due incognite demagogiche con le quali è difficile fare i conti. L'ostacolo è a molte facce. Pesano molti anni di antiberlusconismo ideologico e moralistico, e i processi e le aziende dell'ex

premier sono un problema, anche per un Pd che con il suo capo ha dato segnali di distensione sul tema della giustizia. Il ricordo dell'unità nazionale degli anni Settanta è altresì ingombrante.

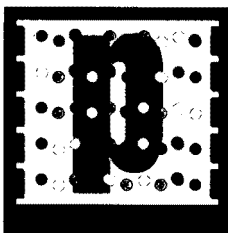
L'opinione pubblica è impreparata a grandi passi avventurosi, a nuove formule intestate a una politica non proprio amata e rispettata, tanto più se unificata in un fascio unico di forze che si aggregano con le loro diversità.

Ciò che tuttavia spinge in quella direzione è il fatto che un governo di unità nazionale in realtà già esiste, ed è il governo tecnocratico sostenuto dalla maggioranza tripartita in Parlamento. E che l'unico paese europeo capace nel recente passato di darsi un assetto anticrisi è stato la Germania, che è passata per un governo di unità nazionale e attraverso quella soluzione ha certificato come forte e autorevole una classe dirigente egemone, che Angela Merkel ha preso a simboleggiare, e ha lanciato perfino una grande campagna nazionale e internazionale per un'Europa a influenza tedesca.

Molti segni dicono che l'unità nazionale fa ogni giorno passettini in avanti, ma molti altri segni dicono che non si riuscirà a fare nulla che non sia accuratamente dissimulato. ■

Sembra una bestemmia, ma forse non lo è: un governo di unità nazionale che dopo Monti ci faccia superare l'antiberlusconismo

PANORAMA LIVE



Di' la tua
su questo
articolo.
Scopri come fare
a pagina 135.